

La letteratura veneta tra umanesimo e socialità. Recensione di Paolo Leoncini, *Letteratura veneta tra '900 e 2000*

Giovanni Barracco

Università LUMSA
(g.barracco@lumsa.it)

Paolo Leoncini, *Letteratura veneta tra '900 e 2000*, Treviso, Canova, 2020, pp. 375.

Il volume di Paolo Leoncini raccoglie un'ampia scelta di saggi intorno a figure di scrittori veneti, friulani e triestino-giuliani del Novecento e degli anni Duemila. Sebbene il centro di gravità del testo sia costituito dalla letteratura veneta o, meglio, dalla letteratura di quei territori che un tempo appartennero alla Repubblica di Venezia e all'Impero Asburgico, ad accomunare gli autori e i testi che Leoncini approfondisce non è solo una connotazione geografica, bensì una qualità stilistica e, dunque, etica. Nell'introduzione, difatti, Leoncini premette che gli autori scelti, le voci che ha scelto di indagare e approfondire, per le loro poetiche e il loro linguaggio si qualificano come esponenti di una «critica della letteratura come istituzione formale, compiuta secondo istanze molteplici» (p. 9) che, rifiutando il soggettivismo, il realismo, il lirismo e il formalismo, affermano una letteratura autenticamente umanistica, che «predilige la poesia-uomo, la scrittura-umanità, la dimensione intersoggettiva e sociale della creazione letteraria» (*Ibid.*).

Allontanandosi dalle codificazioni del canone letterario novecentesco e prendendo le distanze dalle ideologie e dalle correnti culturali che hanno egemonizzato il discorso letterario nel Novecento, dall'idealismo crociano-gentiliano, al realismo del Dopoguerra, fino agli sperimentalismi e ai neoavanguardismi degli anni Sessanta e Settanta, Leoncini invita a riconsiderare l'opera di autori capaci di creare un'arte non intellettuale, che egli definisce neo-umanistica. A fondamento della letteratura, prima che le correnti o le poetiche collettive, deve tornare ad esservi l'opera e le opere che pongono al centro l'uomo, l'umanità. Per questo, secondo Leoncini «gli autori qui presenti sono accomunati da un sentimento poetico dell'interiorità umana intesa come intersoggettiva e "sociale"» (p. 11). Questo sentimento si esprime attraverso la lingua, per cui questi autori, per rifarsi a Barthes, «si pongono sul versante della scrittura piuttosto che su quello dello stile» (p. 13), e attraverso il racconto e la rappresentazione, che essi fanno, della natura e dell'uomo. Il rapporto, infatti, tra la natura e l'uomo, si trova massimamente espresso in una letteratura come quella veneta e giuliano-istriana e triestina che, nascendo da una terra densa di storia, di questa storia, dei suoi drammi ed intensi conflitti, è innervata. Sicché, se da un lato il volume si offre come un carotaggio di alcune tra le più originali voci dell'area veneta, sulla scorta delle riflessioni di Dionisotti sulla geografia letteraria, dall'altro esso rispecchia l'idea di letteratura di Leoncini stesso, un'idea, appunto, pienamente umanistica, introspettiva ma anche legata al sociale, alla collettività, all'elemento relazionale della scrittura stessa, lontana da ideologie che ingessano la parola nella forma.

Il nucleo centrale del volume è costituito dai quattro saggi dedicati a Giacomo Noventa, nella cui opera «parola e vita e cultura si costituiscono in una classica co-essenzialità, anti-moderna, anti-

decadente e, più specificamente, anti-idealistica» (p. 68). Leoncini si concentra sul Noventa saggista e critico, che riesce a trovare una propria chiara autenticità rinunciando all'autoreferenzialità individualistica dello scrittore contemporaneo e raggiungendo una «soggettività socialmente relazionale» (*Ibid.*). Attraverso lo studio di *Principio di una scienza nuova* (1960), si rintraccia in Ca' Zorzi il caso di uno «scrittore totale, che affida al testo contemporaneamente istanze politico-riformistiche ed etico-spirituali», indagandone poi i riferimenti culturali e letterari, da Étienne de la Boétie al retroterra culturale vociano. Accanto a Noventa, vi è una ricognizione della prosa di Diego Valeri e una proposta di lettura di *Calle del vento* (1975). L'occasione per sondare la scrittura di Valeri è data dalla pubblicazione di *Giardinetto* (1974), in cui si trovano i motivi consueti tanto della sua lirica quanto, più in generale, della letteratura veneta novecentesca: brevi descrizioni di vita quotidiana, paesaggi, impressioni delle stagioni, figure femminili, ritratti vividi delle città europee, e, insieme a questi, una «attenzione più ricettiva e più prensile alle misteriose, segrete connessioni della vita degli uomini e della natura» (p. 24). Compare, individuato da Leoncini, a proposito della prosa di Valeri, un elemento ricorrente della prosa della macro-regione veneta, e cioè il rapporto stretto tra la realtà e la psiche dell'uomo: il linguaggio naturalistico e la prosa tersa sono la conseguenza di un atteggiamento di disponibilità del poeta verso la realtà, aperto ad accettarne le sfumature, le ambiguità, accogliendo la consapevolezza di una impossibilità di razionalizzare per intero il dato reale.

Nell'ambito della poesia e delle prose brevi e liriche vi sono un gruppo di preamboli, prefazioni e saggi dedicati a Fabia Trotta, Fulvia Dal Zotto, Piero Carrer e Francesco Giusti. In Trotta, si notano il carattere composito dell'opera *Tutti a Volcigrad* (2013), fatta di prose brevi e racconti legati da contiguità tematiche e risposdenze interne, ed i motivi della malattia, dell'assenza e del tempo. Di Giusti, si scandaglia la poetica, come con l'inedito Carrer, partendo dalla constatazione di come egli, nelle sue poesie, compia il percorso inverso alla tradizione, traducendo le sue liriche dall'italiano al dialetto. Nella poesia di Dal Zotto, Leoncini individua, come motivi principali, quelli tipicamente veneto-istriani del disagio esistenziale e della mortificazione esistenziale, che sono «espressi con lucida e quasi cinica consapevolezza» (p. 334) senza compiacimento intimistico, con concisione e asciuttezza.

Per quanto riguarda la prosa, i saggi di Leoncini indagano specialmente il rapporto tra la natura – e quindi la realtà e la storia – e l'uomo; un rapporto in cui si incontrano la tensione psichica dell'individuo, che muove dall'interiorità verso l'esterno, la realtà, e il desiderio di comprendere e descrivere con umiltà e completezza le cose, il mondo circostante, nelle sue pieghe più riposte e cariche di significato. Questo tema si trova ampliato e approfondito nella prosa di Fulvio Tomizza. Dello scrittore istriano, Leoncini recensisce criticamente e approfondisce *Materada* (1960) e *L'albero dei sogni* (1969), a partire dall'idea di una poetica, quella tomizziana, in cui si incrociano il saggismo psicologico e il neoverismo, con un approccio ai personaggi e alla scrittura tipicamente novecentesco, nel solco dei grandi autori triestini del Novecento. L'autore sottolinea come sia perfettamente naturale che a Trieste e presso gli scrittori triestini «alcuni temi e alcune soluzioni letterarie trovino una naturale germinazione: le tecniche del “flusso di coscienza” e del “monologo interiore”, il problema del rapporto col padre [...], la tensione vitalistica, la sensibilità febbrile» (p. 231), e questo è senz'altro evidente nella scrittura e nei temi dei romanzi di Tomizza. Nello scrittore

istriano si trovano plasticamente incarnati alcuni temi cruciali del Novecento italiano, dal problema della realtà alla questione della lingua, fino al tema delle pieghe dell'Io e dello scandaglio interiore. Nella sua narrativa, «una forte matrice agreste-popolare [e] un fondo di realismo slavo» con la sua pluralità etnica e linguistica, fungono da cornice perfetta per le storie dei suoi personaggi, per i grovigli psicologici cui egli dà voce, così concentrato nel tentativo di descrivere e capire il fenomeno umano davanti ai fatti della storia.

Nel primo dei tre saggi dedicati allo scrittore, viene tracciato un bilancio dell'opera, in cui si sottolinea come, in Tomizza, la coscienza delle contraddizioni storico-politiche dell'area geografica da cui proviene, e che sceglie di narrare, non intacchi il nucleo della sua poetica, che è essenzialmente introspettiva e psicologica, attenta al dato umano prima che a quello storico. Proprio in *L'albero dei sogni*, infine, Leoncini individua uno degli esiti migliori dello scrittore, in cui è riuscito a fondere la descrizione storico-sociale di un mondo corale e relazionale con la storia archetipica e dolorosamente novecentesca della riconciliazione tra un padre e un figlio.

Altre indagini sono dedicate a prosatori che incarnano compiutamente quello spirito e quella vocazione umanistica a cui Leoncini guarda nel tratteggiare i caratteri principali della letteratura veneta. Nelle pagine dedicate alle riflessioni sull'Islam di Guido Piovene, si sottolinea il tema del rapporto tra l'uomo e la natura e, specialmente, il rapporto tra Islam, uomo e deserto. Ancor più, emerge come l'Islam interessi e affascini Piovene proprio per il rapporto fecondo che la religione ha costruito con la terra, il territorio dal quale è germinato e nel quale si è sviluppato. Ne discende un ragionamento sul modo in cui Piovene inquadra il problema politico ed etico dell'Islam, nonché il modo in cui nella prosa dello scrittore la «repulsione della politica istituzionale ed ufficiale [...] gli consente di penetrare secondo una concretezza empirica in un mondo discrasico» (p. 135), in cui si fa luce sul rapporto tra religione e società, tra città e fede, tra fede, uomo e natura.

Nelle prose di Paolo Barbaro, invece, i temi portanti sono la modernità e Venezia, una città in cui il silenzio «si dilata, si estende, si carica di un senso apocalittico» (p. 151) e in cui il consumismo degli ultimi decenni non è riuscito a corrompere la natura della città. Nei tre saggi dedicati a Barbaro, e ai romanzi *La casa con le luci* (1995) e *L'impresa senza fine* (1998), Leoncini approfondisce la riflessione sul tempo e la realtà, il territorio e il problema del capitalismo o, meglio, dell'egemonia della tecnica, dell'efficienza e della produzione che riducono la vita a meccanica, svuotandola d'ogni senso. Fulcro della poetica dello scrittore di Mestrino è la necessità di «ricuperare un rapporto significativo e autentico [...] dell'uomo con gli uomini, dell'uomo con la natura e con la storia» (p. 168).

Il denso repertorio di saggi si offre, in conclusione, come una guida al mondo letterario novecentesco e contemporaneo – e alla realtà culturale stessa – dell'area del Nord-Est italiano, da sempre caratterizzata da una forte originalità e una riconoscibilità poetica e stilistica. Accanto agli scrittori approfonditi, si potrebbe pensare di completare la galleria, cercando affinità e contiguità di temi e stile, con scrittori come Carlo Sgorlon e Mario Rigoni-Stern, Francesco Permunian e Giuseppe Bevilacqua, fino a Franco Vegliani e Renzo Rosso. Emerge, al termine della lettura, come gli scrittori di questo mondo, scelti e indagati da Leoncini, vivendo una storia densa di conflitti e sovente al centro di grandi eventi, immersi in una realtà impregnata di molteplici lingue e culture, chi in prosa e chi in poesia, rifuggendo da petizioni ideologiche letterarie e politiche, hanno scelto di raccontare

l'uomo e l'umanità scegliendo la strada di una letteratura della verità, compiutamente umanistica e autenticamente sociale.